

Pietro De Vico: in basso nello spettacolo recente "L'inventore del cavallo"



**Il personaggio** Pietro De Vico è protagonista di «Cinecittà», nuovo spettacolo di Antonio Calenda. «In scena ho esordito a 6 mesi; a 7 anni lavoravo con Scarpetta in "Misera e nobiltà". Il mio segreto? Ho vissuto per il teatro...»

# L'amarcord di Peppeniello

Come tutti gli attori delle «grandi famiglie» napoletane, anche Pietro De Vico ha debuttato sul palcoscenico, a sei mesi di vita. Mancava un bambolino, spiega, e così sulla scena hanno portato lui. Il primo ruolo difficile è arrivato sette anni più tardi, con la compagnia di Eduardo Scarpetta diretta, dopo l'abbandono volontario di Don Eduardo, dal figlio Vincenzino. «Mio padre lavorava con Scarpetta da parecchio tempo, quell'anno rimasero in scena Misera e nobiltà — racconta De Vico — e così mi fecero recitare nel ruolo di Peppeniello. Un personaggio complesso: Don Eduardo l'aveva scritto, all'epoca, per il figlio dodicenne». Insomma, Pietro De Vico è di quegli attori che fanno storia. Di quegli attori che hanno fatto di tutto, in palcoscenico, e di fronte al pubblico non si sa mai da dove cominciare. «Iniziamo da quando i miei genitori presero a diventare vecchi. Fu allora che io decisi, con i miei due fratelli più piccoli, di fare una compagnia di avanspettacolo. Una cosa moderna: dovevamo fare a gara con il cinematografo. E per i primi tempi misi insieme sei ballerine, due soubrette, un'acrobata, un cantante e noi tre De Vico. Sì, anche il cantante. Non so com'è, ma nell'avanspettacolo a un certo punto usava sempre un cantante con il microfono in mano (ma non funzionava mica sempre, quel microfono): alla gente piaceva così. Chi era l'acrobata? Semplice, un'attrice che cantava e ballava il can-can. Usciva al-

la ribalta e si tirava su la gonna, ma sotto non si vedeva niente, le ballerine portavano certi mutandoni all'ora... Sì, ballava il can-can e indossava dei vestiti strani: per questo si chiamava acrobata». E i tre De Vico cosa facevano? «I comici. Recitavamo le nostre scenette e alla fine raccontavamo un po' di barzellette. Proprio queste scenette, queste battute saranno la base del nuovo spettacolo di Pietro De Vico. Si intitolerà Cinecittà, la regia sarà di Antonio Calenda e il debutto è fissato per il prossimo mese. «Eh sì, Cinecittà, per noi, rappresenta un'epoca. Certo, io e i miei fratelli non avevamo bisogno di fare il cinema: avevamo già tanto successo sul palcoscenico... Molti attori di teatro, però, ogni mattina facevano la fila davanti a Cinecittà per essere scritturati. Il nostro spettacolo si aprirà proprio con due attori (io e mio fratello Mario) che vanno a fare un provino da Blasetti. Vanno lì, si mettono dei costumi strani, da antichi romani, e cominciano a fare le loro scenette, tanto per far vedere a Blasetti che cosa sanno fare. Già, ma in fondo che se ne fa, un regista che vuol fare un film sull'antica Roma, di due attori napoletani che riescono a far ridere la gente con le trovate più sceme? Altro che colossali! I due attori si mettono lì, si fanno aiutare da un'altra attrice (che in scena è mia moglie Anna Campor) e spiegano a Blasetti come si fa per non pagare i debiti. La scenetta è questa: ognuno deve una lira



all'altro; il primo va dal secondo e dice, ecco, tu mi devi dare una lira, dammene intanto mezza. E quello gliela dà, così il primo va dalla donna e gli rende, almeno, mezza lira. La donna va dal secondo, e gli rende la stessa mezza lira; metà del debito. Il secondo va dal primo e gli dà ancora la stessa mezza lira, così ha pagato tutto il debito. Il primo va dalla donna e, alla fine tutti hanno pagato il debito, pur senza avere un soldo in tasca. Ogni tanto Pietro De Vico si alza: non gli piace starsene seduto in poltrona. Si alza e si mette a recitare. Il guolo (se così si può dire) è che in una scenetta sono impegnati più personaggi. De Vico, in questo caso, deve interpretarli tutti, contemporaneamente. «Ecco, questa dei debiti la facevamo tanti anni fa. La scrisse io: non è una cosa troppo difficile da scrivere, l'importante è il ritmo. La gente deve capire e non capire; alla fine, però, deve rendersi conto che quel tre hanno trovato una strana macchina per non pagare i debiti. Come facevo a scrivere queste cose? Mi guardavo intorno, mi fermavo a osservare la gente per strada e così mi venivano le idee. Ne ho scritte tante di cose come queste. Il guolo (se ancora così si può dire) è che una scenetta del genere ha davvero poco da invidiare alle trovate sceme e linguistiche del teatro dell'assurdo. Che Inescco (passato, in anni lontani, per Napoli?) Può darsi. Ma comunque anche Pietro De Vico è da considerare, a tutti

boys, poi c'erano i comici, c'erano i miei fratelli, c'era Giulio Marchetti, c'era mia moglie. Insomma, la nostra maggiore soddisfazione l'avemmo la prima sera, quando, subito dopo il debutto, venne in camerino l'impressario e ci fece vedere tutte le tappe della tournée: dieci mesi di spettacoli, gli tutti programmati, e nei teatri più importanti. Allora iniziarono anche le grandi rivalità fra grandi attori... «Pensi che una sera, davamo spettacolo vicino a Genova, venne a spiarci il signor Macario che recitava in città. E' il giorno dopo il signor Macario recitò proprio le nostre barzellette». Poi la televisione (Ho incontrato i miei fratelli, c'era a Milano, nel 1954: la Rai mi fece un contratto per tre anni) e con la tv arriva rapidamente anche una delle più popolari creazioni di Pietro De Vico: quel Nicolino balzubente che stava alle dipendenze della Nonna del Corsaro Nero. Un successo memorabile, di proporzioni straordinarie. Ma come si fa, signor De Vico, a far ridere la gente? «Eh, come si fa, mica è facile. Innanzitutto bisogna avere la faccia giusta. Bisogna sempre far capire tutto alla gente senza parlare, solo con una smorfia. E poi bisogna avere la tecnica, oltre alla predisposizione naturale. Vede, io in scena so sempre come risolvere ogni situazione. Non lo dico per vantarmi. Lo so fare perché lo vedevo fare ai miei genitori, perché ho recitato tanti spettacoli con loro. Basta far vedere un bambino, poi una madre che muore e il gioco è fatto. Invece per far ridere qualcuno bisogna capire, bisogna avere un senso: ogni volta bisogna inventare qualcosa di nuovo. Vede, adesso che la gente ha bisogno di ridere, a chi si rivolge? A noi, ai comici che conoscono il teatro, che sanno far divertire chiunque anche con le cose semplici, spontanee. A teatro bisogna essere spontanei: prendi uno di quei ragazzi che per andare da qui a lì fanno tre passi incerti, timidi. Ecco, si nasce subito che non si sa. La fanno solo perché glielo ha detto il regista, non perché gli viene naturale. Ma poi, vede, il teatro va a momenti. Dopo la guerra era il momento dell'avanspettacolo, poi è venuto il momento del teatro serio, drammatico, adesso di nuovo, è il momento della comicità. Come si raffigura di solito il teatro? Proprio con due maschere: una grida e una che piange. Sul palcoscenico bisogna far ridere o piangere: le cose mezzie e mezzie, come si vede oggi, non hanno senso. Insomma, comici si nasce. Come sarà stato Pietro De Vico, sul finire della Prima Guerra, nel ruolo drammatico di Peppeniello in Misera e nobiltà? «Non so, ma se era un attore, era una celebrità. Io avevo dodici ballerine, quattro soubrette, quattro

**Il caso «La discoteca» sta incassando cifre colossali, i suoi dischi vanno a ruba: perché ha successo Nino D'Angelo?**

# E Travolta ballò in pizzeria



Nino D'Angelo protagonista della «Discoteca»

È il successo del momento, dalle Alpi alle Piramidi. A Napoli è addirittura primo e secondo per incassi: a Milano è superato solo da Un ragazzo e una ragazza. Questo mentre tutta l'Italia è attraversata dal «ciclone» The day after. Si chiama La discoteca. È un film, anche se a vederlo non si direbbe. L'ha diretto Mariano Laurenti, inossidabile mestiere del cinema italiano di serie C. È interpretato da gente sconosciuta, tanto che i titoli di testa definiscono «partecipazione straordinaria» la presenza, udite udite, di Bombolo e Cannavale. Condensando il tutto in uno slogan, daremmo dire: la sceneggiata ha la febbre del sabato sera. E l'immagine di John Travolta che canta «sciateve guaglioni» si sembra di per sé agghiacciante. Qui, poi, non c'è neanche John Travolta che canta «sciateve guaglioni»... Nino D'Angelo che si avvia a diventare la nuova gallina dalle uova d'oro del cinema e del disco (ha venduto in pochi mesi 150 mila copie dei suoi 45 giri). L'estate scorsa è stato lanciato con Un jeans e una maglietta e ha fatto piazza pulita di incassi. Le ragioni del suo successo personale restano imperscrutabili: è un ragazzino come ce ne sono mille, con un cachetto di capelli finto-biondi che gli coprono la faccia (per cui non si può nemmeno dire scio bi bello o brutto), piccolotto, visibilmente improvvisato come attore, inesistente come ballerino (tanto che nelle scene in discoteca viene usato una «controfingura danzante», un po' come per Jennifer Beals in Flashdance). C'è da augurarsi che almeno la voce con cui canta sia sua, visto che oggi in sede di missaggio un cantante può essere «inventato» senza problemi. Il fenomeno, in realtà, va al di là del successo individuale di un interprete creato in laboratorio. Per esempio, sotto Natale, è uscito in tutta l'Italia un altro film, Zamponaro innamorato del ben noto Ciro Ippolito (quello di Lucrime napoletane, con Mario Merola e Angela Luce), interpretato da un altro rampollo della sceneggiata, Carmelo Zappulla. E non si

può negare che l'operazione sia sagace: fondere la sceneggiata con tutte le sue implicazioni etniche e sentimentali, con la moda dei film giovanilistico-discotecari significa attirare un doppio pubblico, quello dei genitori che vogliono aggiornarsi e quello dei ragazzi che, beninteso, cercano di imitare le stesse emozioni. Ma le storie che si raccontano, in tutto il mondo, sono davvero sempre le stesse. La discoteca, come tutti i film confezionati con l'esclusivo fine di calamitare un certo tipo di pubblico, punta decisamente sul meccanismo dell'identificazione. Il protagonista è un giovane napoletano che emigra per lavorare (solo come stagionale, però) si reca a fare il pizzaiolo in un albergo sulle Alpi e abbandona a casa la fidanzatina, che naturalmente farà di tutto per riconquistarlo. Ecco il primo momento dell'identificazione: quanti giovani meridionali potrebbero raccontare una storia simile? Il protagonista è un napoletano, Nino D'Angelo, che appunto non ha nulla del «divo», nemmeno la bravura, ed è quindi un perfetto alter ego degli spettatori giovani (è solo un po' più fortunato che le donne, ma per il pubblico questo è gratificante) e potrebbe benissimo essere il figlio degli spettatori più anziani. In Zamponaro innamorato la storia era praticamente la medesima (anche se il viaggio partiva dalla campagna e si fermava a Napoli), ed è difficile passar sopra al maschilismo latente di simili soggetti, con questi «uomini cacciatori» e queste ragazze «sedotte e abbandonate» che sarebbero disposte a tutto pur di reimpossessarsi del «proprio uomo». La sensazione però è che il fenomeno è più complesso di quanto non appaia. Perché siamo di fronte al successo non di un singolo individuo destinato a agonizzare, ma di una formula, di una ricetta per strutturare il discorso spettacolare che potrebbe articolarsi anche in numerosi film, con varianti minime. In fondo il successo garantito: La discoteca, con il protagonista diviso tra due amori, sembra davvero una versione demenziale di Staying Alive; di questo passo, presto saremo le sceneggiate post-apocalittiche tipo 1997 Fuga dal Vomero, le sceneggiature fantascientifiche del genere Il ritorno del pizzaiolo e le sceneggiature poliziesche come Una 44 Magnum per l'ispettore Esposito (qualcosa del genere, tra l'altro, si è già visto). Ma il futuro sarà davvero triste, se la sceneggiata dovesse diventare il contenitore multi-uso del «nuovo» cinema italiano.

Alberto Crespi

**UNA FANTASTICA OFFERTA PANDA**  
**400.000**

C'è in giro una fantastica offerta Panda su tutte le versioni. Dal 1° al 29 febbraio acquistando una Panda fra quelle disponibili presso i Concessionari e Succursali Fiat vi sarà offerta una riduzione di ben 400.000 lire sul prezzo di listino IVA compresa.

**ECCO COSA POTREI FARE CON LE 400.000 LIRE CHE RISPARMIERO' SULL'ACQUISTO DELLA PANDA.**

**SCENDO DALLE ALPI E VADO ALLE PIRAMIDI.**

**CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT VI ATTENDONO FINO AL 29 FEBBRAIO.**

E' un'offerta Fiat per aiutarvi a realizzare un sogno segreto, un progetto che avete in mente, una folle «voglia», oppure pagarvi la benzina per migliaia di chilometri. Approfittate dell'offerta Panda. Di occasioni così non se ne vedono tutti i giorni!

**FIAT**